



Mezzi blindati in un villaggio croato

L'Argentina alle urne

**Domani il primo turno
Il peronista Menem
rischia la sconfitta**

Cruciali elezioni legislative e provinciali in Argentina. Il Partito peronista del presidente Menem, logorato da clamorose denunce di corruzione, affronta la minaccia di una sconfitta che potrebbe rendere ingovernabile il paese. Di fronte a questo pericolo è sorta l'iniziativa, promossa finora senza successo dall'ambasciata americana, di un «patto di governabilità» fra il governo e l'opposizione.

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. Il presidente Carlos Menem si accinge ad affrontare il suo primo test elettorale da quando assunse il potere in Argentina due anni fa. Egli spera che la sua battaglia, finora vittoriosa, contro l'inflazione strappi ancora una risposta generosa dalle urne per il governante Partito giustizialista (peronista). Ma è anche vero che le denunce di corruzione amministrativa e gli scandali che hanno travolto l'attuale governo possono determinare un forte spostamento di voti verso l'opposizione.

Più di 20 milioni di cittadini iscritti ai registri elettorali in questo paese di 33 milioni di abitanti sono stati chiamati a rinnovare la metà della Camera dei deputati nazionale e tutti i governatori di provincia.

Rompendo una tradizione che stabiliva la simultaneità delle elezioni politiche di questo tipo nei 24 distretti elettorali argentiniani - le 23 province e la capitale federale - il governo Menem ha deciso che questa volta si vada alle urne in tre turni, con diverse regioni del paese assegnate ad ogni turno. Le date previste sono domani, l'8 settembre e il 27 ottobre.

I sondaggi finora sono molto contraddittori e alcuni forse politicamente orientati, ma coincidono nel rilevare un altissimo numero di indecisi: più del 40 per cento. Menem, ha assicurato che il peronismo «vincerà dappertutto», ma dirigenti del partito di governo ammettono privatamente che prevedono un forte calo dei loro voti. Il Partito radicale dell'ex presidente Raul Alfonsín, oggi la maggior forza di opposizione, si dice sicuro di ottenere la maggioranza in non meno di otto province, comprese le due che esso controlla già: Cordoba e Rio Negro.

Fra gli osservatori indipendenti prevale l'opinione che il governo perderà una parte non indifferente del suo sostegno elettorale e c'è chi teme che una forte sconfitta del peronismo renda ingovernabile il paese. Si sa da fonti attendibili che l'ambasciata americana a Buenos Aires, Terence Todman, mosso appunto da un timore di questo tipo, sta cer-

Il delegato jugoslavo approva un documento favorevole ad «ampliare le attività» della missione europea

«Entro il 15 agosto si avviino negoziati sul futuro del paese» Zagabria segue l'esempio di Lubiana e svaluta il dinaro

**Osservatori Cee in Croazia
La Csce vota a favore**

A Praga la Csce esorta le parti jugoslave ad avviare negoziati sul futuro del paese entro il 15 agosto, e approva «in accordo con la Jugoslavia la disponibilità della Cee ad ampliare le attività della missione di controllo del cessate il fuoco», cioè l'invio di osservatori anche in Croazia. Zagabria intanto, 24 ore dopo Lubiana, ha svalutato il dinaro di circa il 58 per cento.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN**

■ ZAGABRIA. Nessuna reazione ufficiale in Jugoslavia alle risoluzioni votate ieri a Praga dalla Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. La Csce con il voto favorevole del delegato jugoslavo ha approvato due documenti. In uno si sottolinea la «necessità urgente» che tutte le parti avvino immediatamente negoziati sul futuro del paese e «si appoggia energicamente l'intenzione delle autorità jugoslave di avviare i negoziati quanto prima e comunque non oltre il 15 agosto». Si parla di «assistenza» internazionale ai negoziati medesimi. Ma non si

fa alcun riferimento all'«inviolabilità delle frontiere interne» della Jugoslavia. Il delegato di Belgrado si è opposto decisamente all'inserimento di questa frase nel testo.

Nell'altra risoluzione si afferma, «in accordo con la Jugoslavia la disponibilità della Cee ad ampliare le attività della missione di controllo del cessate il fuoco». In altre parole si sollecita l'invio di osservatori europei in Croazia, ma il nome di questa Repubblica non viene menzionato esplicitamente, poiché è nota l'ostilità della Serbia allo schieramento di soldati

stranieri sul suolo jugoslavo. Gli osservatori che ora sono cinquanta, dislocati in Slovenia, dovrebbero diventare 300 o 400.

Intanto, in una conferenza stampa presso il Sabor, il parlamento di Zagabria, è stata annunciata la svalutazione con effetto immediato del dinaro. La svalutazione è pari al 58 per cento. In altre parole, il cambio della lira oggi è pari a 1 dinaro per 36 lire contro le 60 lire dell'altro ieri. In proporzione sono state rivautate tutte le altre divise estere. La stessa operazione è stata fatta l'altro ieri in Slovenia, per cui l'allineamento della Croazia è stato più che scontato.

Se questa decisione darà ossigeno alle esportazioni è anche vero che creerà non poche difficoltà alle due repubbliche in riferimento al resto della federazione. Ci sono problemi pratici da risolvere. Un cittadino della Serbia, del Montenegro, della Macedonia e della Bosnia Erzegovina, nel caso che ab-

bia della valuta estera e voglia «cambiare» con i dinari, troverà molto più conveniente recarsi in Croazia o Slovenia invece di servirsi dei suoi cambialivalute, prescindendo naturalmente dalla permanenza o meno di un mercato nero. In questo modo queste repubbliche verrebbero private di una fonte non indifferente delle proprie entrate valutarie.

Al ministro senza portafoglio Vladimir Veselica è stato chiesto se è intenzione della Croazia varare una propria valuta. «È una cosa che stiamo studiando - ha risposto - e certamente si farà entro l'anno». E come si chiamerà? «Il nome più probabile - ha aggiunto - anche se una decisione in questo senso non è stata ancora presa è Banica. Sarà una moneta convertibile e in questo senso sono stati presi accordi con istituti di credito italiani e tedeschi.

Una nuova moneta presuppone però una soluzione politica della crisi jugoslava, ossia l'esistenza di uno Stato certo, la delimitazione dei

confini, l'istituzione di dazi e via dicendo. Cose queste, come si vede, non di facile attuazione visto che sulla validità della tregua non tutti sono disposti a giurare. Lo stesso ministro della difesa Luk Bebic ha parlato della necessità di armarsi per fronteggiare eventuali nuove situazioni di crisi. Tasto sul quale l'altro ieri Stipe Mesic aveva nuovamente battuto per ricordare schieramenti di unità dell'esercito lungo la frontiera serbo-croata e l'intensificarsi della mobilitazione dei riservisti serbi. E anche Zdravko Tomac, del partito dei cambiamenti democratici, ha affermato che bisogna prepararsi a difendersi ed ha accusato l'armata «di ordine un complotto con i serbi per occupare la Croazia».

Il consolato statunitense di Zagabria, infine, ha notevolmente attenuato l'invito dell'ambasciata americana di Belgrado ad propri connazionali affinché tornino a casa. Nei giorni scorsi un analogo appello era stato rivolto dal governo tedesco.



Vo Van Kiet il successore di Do Muoi

Nuovo premier in Vietnam

Do Muoi lascia la guida del governo a Vo Van Kiet, «sudista» e riformatore

Cambio della guardia al vertice del governo vietnamita. Vo Van Kiet, originario del sud del paese e favorevole a riforme economiche liberalizzanti, prende il posto di Do Muoi, «nordista» e conservatore, che mantiene però la carica di segretario del P. Lo ha deciso ieri a maggioranza l'Assemblea nazionale. Vo Van Kiet era l'unico candidato in lizza dopo il ritiro di Phan Van Khai.

GABRIEL BERTINETTO

■ Il parlamento vietnamita ha suggerito con il proprio voto il passaggio di consegne tra Do Muoi e Vo Van Kiet alla guida del governo. L'evento non ha sorpreso gli osservatori che l'avevano previsto sin dal giugno scorso, quando si svolse il settimo congresso del partito comunista vietnamita. Al congresso Do Muoi, premier dal 1988, fu eletto segretario generale al posto del dimissionario Nguyen Van Linh. Nella sua persona venivano dunque cumularsi le due cariche più importanti nella gerarchia di potere vietnamita. Si rischiava di alterare il delicato equilibrio di forze tra innovatori e conservatori su cui si regge il fragile tentativo di riforma politica ed economica avviato alla fine del 1986.

Ecco allora, con il voto di ieri, ristabilita una sorta di status quo. Ma con un'importante inversione di ruoli. Ora l'ala progressista ha il suo uomo di punta alla guida del governo e non del partito. L'uomo su cui si erano indirizzate le speranze (in gran parte andate deluse) di cambiamenti, Nguyen Van Linh, ha spontaneamente abbandonato la carica di segretario del P. E sembra che le ragioni di salute adottate in giugno, in questo caso non siano una finzione diplomatica. Gli innovatori hanno ora il loro uomo di punta nel neo-premier Vo Van Kiet. I loro avversari si raccolgono intorno al moderato Do Muoi.

Se l'equilibrio di forze ai vertici resta più o meno invariato, non è affatto privo di importanza il fatto che ora l'esecutivo sia affidato ad un personaggio come Vo Van Kiet, che sicuramente ispira più fiducia in Occidente rispetto a Do Muoi. L'impressione generale è che il

Vietnam accantoni almeno per ora ogni progetto di democratizzazione politica, puntando però contemporaneamente ad aperture di tipo economico soprattutto nei confronti di potenziali investitori stranieri. Una scelta simile a quella compiuta dalla Cina dopo la tragica svolta segnata dalla strage sulla Tian An Men due anni fa. E non a caso proprio in questi giorni tra Hanoi e Pechino sono in corso grandi manovre di avvicinamento. Il ministro della Difesa vietnamita Le Duc Anh ha incontrato in Cina alti esponenti del governo cinese. Le parti avrebbero raggiunto un'intesa di principio sulla piena normalizzazione delle relazioni. Stando a fonti ufficiose di Hanoi, un vertice cino-vietnamita è ora «portato a mano».

Il nuovo primo ministro Vo Van Kiet ha 68 anni, proviene da una famiglia di contadini, è aderente al movimento nazionalista anti-francese all'età di 16 anni. L'anno dopo si iscrisse al P. indocinese. Poi entrò a far parte del Viet Minh. La sua prima importante carica politica fu quella di segretario regionale del partito a Saigon nel 1958. Due anni dopo divenne membro del Comitato centrale. Fu tra i capi della guerriglia Viet Cong contro gli americani, e dopo la liberazione divenne sindaco di Città Ho Chi Minh (Saigon). Nel 1981 si trasferì ad Hanoi diventando presidente della commissione statale di pianificazione. Poi entrò nel Politburo e già nel 1988 ebbe un assaggio del ruolo affidatogli ieri dal Parlamento, quando per breve tempo fu primo ministro ad interim dopo la morte di Phan Hung, prima che la carica venisse affidata, a Do Muoi.

Incriminati un uomo e una donna per i 5 francesi, un'intera famiglia, trovati in sacchi di plastica

**Belgio, svolta nel giallo del bosco
La strage opera di una coppia diabolica?**

Una giovane coppia di francesi incriminata per l'assassinio della famiglia Roucoult, le cinque persone, tra cui tre bimbi, trovate in sacchi di plastica in un boschetto del Belgio. Sono stati uccisi nel nord della Francia, nel paese di uno degli assassini, attirati in un tranello. Moverne una truffa: la compravendita di un'auto inservibile, perché ipotecata. L'uomo non voleva ridare l'acconto di un milione

quattro colpi, forse voleva fuggire. Forse quelli in più sono serviti per rompere la sua agonia. Come hanno fatto? E ancora. Quale vettura ha portato oltre frontiera, in Belgio, quei cinque sacchi di plastica che racchiudevano i Roucoult. Come hanno potuto scaricarli non visti nel boschetto di Belec, vicino all'autostrada. C'è da ricostruire la parte più efferata di questa strage. Dovranno farlo loro. Per ora hanno detto abbastanza per apparire una coppia diabolica, folle, che ha freddamente scambiato cinque vite per pochi soldi. E d'altronde qualche prova, il filo elettrico e i sacchi di plastica, trovati nella loro casa li ha inchiodati.

Una Ford, la compravendita di una vecchia Ford blu metallizzata è il movente per cui i Roucoult sono stati assassinati. Frederic, il capo famiglia, voleva un'auto per andare a lavorare fuori paese. Dedito un milione di acconto sul prezzo pattuito di 10 milioni. Ma la

Ford si rivelò inutilizzabile. C'era un'ipoteca. Frederic Roucoult decise di risolvere la truffa da solo. Guedin si mostrò disponibile. E si preparò a ridare i soldi comprando, la mattina di lunedì, poche ore prima dell'incontro, una carabina, le munizioni e un doppio caricatore, ha scoperto la polizia. Si preparò insomma ad uccidere. Per farlo aveva studiato una invisibile trappola, nella sua casa a Quarouble, un villaggio di minatori nel nord della Francia. «Venite voi a riprendervi i soldi. Ma venite con due macchine perché io non potrò ricompagnarvi a casa, a Vallery» aveva risposto per telefono a Frederic Roucoult.

È appunto lunedì alle sei del pomeriggio che i Roucoult si mettono in macchina. Portano anche la piccola figlia Elodie, tre anni, e due nipotini David e Jonathan, 14 e 9 anni. Dodici chilometri appena, una strada pianeggiante con due macchine, la Ford da restituire e la Renault 5 di Anne-Marie Roucoult. Avrebbero dovuto essere

a casa in un'ora, in serata avevano detto ai parenti. L'indomani mattina i genitori di David e Jonathan danno l'allarme: «Non sono tornati». La polizia ha una sola pista, il venditore della macchina. Denis Guedin è poco conosciuto nel villaggio, è riservato, solo un buon giorno e un buona sera, dicono i vicini. Si mostra calmo, risponde alla polizia che chiede notizie dei Roucoult: «Si li ho visti ieri, ho restituito i soldi». Non mostra disagio. Ma due ore dopo scompare. Giovedì scorso però è sotto i riflettori del commissariato di Valenciennes. Nega, non da segni di ansia. Anche la sua compagna risponde le poche parole iniziali: «Non partii verso le sette». Cedono in parte quando gli inquirenti mostrano il filo elettrico e i sacchi di plastica trovati nella loro casa. Allora Guedin comincia: «Troverete la Renault 5 in un canale, in Belgio, vicino al boschetto di Belec». La sono stati trovati i corpi dei Roucoult. La confessione è cominciata.

■ ROMA. Ghiaccia il sangue. La confessione degli assassini sul motivo e il piano per sterminare la famiglia francese Roucoult, due adulti e tre bambini, ritrovata quattro giorni fa in un boschetto del Belgio, sono così follemente banali da lasciare il gelo. Da ieri la coppia assassina è nelle carceri di Lille, per omicidio premeditato. Hanno ucciso per una truffa di auto, da killer freddi, assetati di morte. Avevano venduto una Ford inservibile, ipotecata. Scoperti non volevano ridare i soldi indietro. «Ci sono suffi-

cienti elementi a carico contro di loro» ha assicurato il procuratore della repubblica di Valenciennes. Denis Guedin, operaio di 27 anni, e la sua giovanissima compagna, 20 anni, incinta di qualche mese, hanno cominciato a raccontare. Non tutto, non ancora dove hanno ucciso, come hanno neutralizzato i Roucoult prima della carneficina. Uno sparo dietro l'orecchio per Frederic, uno alla nuca per Anne-Marie, Elodie, tre anni, è stata colpita in mezzo alla fronte, David alla tempia, Jonathan ha avuto



Kohl in vacanza tra sorrisi e gran starnuti da fieno

Il cancelliere tedesco sorride sereno. In vacanza si è gettato dietro le spalle i problemi della Germania tornata unita e le tensioni internazionali. Nulla sembra distorglierlo dal suo relax. Nemmeno il fragoroso starnuto dell'autista del trattore, Josef Resch, tormentato dalla polvere dei campi falciati durante la raccolta di fieno.

**Successo per il libro dedicato agli aspiranti suicidi
Eutanasia, ecco il manuale
Ma negli Usa è polemica**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. «1. Riempite un bicchiere con acqua del rubinetto, fivoda. (Non acqua minerale, né succhi di frutta o coca-cola, troppa acidità). 2. Stemperate nell'acqua un grammo, al massimo uno e mezzo di cianuro di potassio. (Usarne una quantità maggiore vi ustionerebbe la gola). 3. In cinque minuti il cianuro è disciolto e pronto da bere. Resta bevibile per qualche ora, non di più. 4. Una volta bevuta la pozione perderete coscienza in circa un minuto. Avrete appena il tempo di sciacquare il bicchiere (per essere sicuri che nessun altro ne beva) e stendersi. Ma attenzione: una persona indebolita dalla malattia può svenire nel giro di soli 20 secondi. 5. Una volta in coma la morte seguirà nel giro di 15-45 minuti, a seconda della vostra forza fisica e che il vostro stomaco sia pieno o vuoto. A stomaco vuoto si muore più facilmente. 6. Durante il coma il moribondo avrà un respiro pesante o russerà, come chi ha preso una dose letale di barbiturici. Difficile procurarsi cianuro per chi non lavora nell'industria chimica o mineraria? Niente paura. Segue una tabel-

la precisa di altri farmaci letali, col nome in cui vengono messi in commercio nei diversi Paesi (Italia compresa) e le dosi necessarie a garantire una «buona morte» per ciascuno di essi. Alcuni capitoli hanno il compito di scongiurare mezzi inopportuni e inefficaci (un ragazzo ventiduenne del New England, che voleva suicidarsi dopo aver rotto con la fidanzata si era buttato sotto quattro auto e un camion in corsa, aveva cercato di strangolarsi e si era gettato dalla finestra, per finire ricoverato con solo qualche escoriazione minore). Altri danno indicazioni puntuali su tutto quel che va fatto prima di lasciare questo mondo, consigli pratici sul testamento e la sistemazione degli affari di famiglia, persino il suggerimento di prendere prima una pillola contro il mal di mare per evitare di vomitare. Un quarto circa delle 190 pagine del volume stampato in corpo grosso abbastanza da non affaticare chi avesse la vista offuscata da una lunga malattia o dalle lacrime, è dedicato a specifici consigli professionali a infermiere e medici che vogliono liberare con l'eutanasia i propri pazienti dalla sofferenza.

«Final Exit», il manuale per aspiranti suicidi, scritto dal giornalista Derek Humphry, già presidente della Federazione mondiale delle associazioni per il diritto a morire, è autore di una decina di altri libri sulle libertà civili, l'integrazione razziale e l'eutanasia. È passato in testa alla classifica dei best-sellers del New York Times nella categoria manuali. Ed è già esaurito nelle librerie: ne abbiamo dovuto visitare ieri diverse per trovarne l'ultima copia nello scaffale «Diete e salute». È un manuale specificamente diretto a chi vuol porre fine alla propria vita perché affetto da un male incurabile, e a chi, medico o familiare, voglia aiutarlo a porre fine alle proprie sofferenze. Incoraggia dichiaratamente l'eutanasia, che è illegale, anzi considerata alla stregua di omicidio negli Stati Uniti, non in cambio di un mare di polemiche non solo da parte degli avversari dell'eutanasia ma anche da chi, ragionevolmente, è preoccupato che possa diventare il manuale dei depressi. Pare che un precedente libro dello stesso autore, venduto in 140.000 copie, non abbia suscitato tragédie indesiderate. Ma era infarcito di tecnicismi mediche; con questo non si può sbagliare.

**Giornalisti russi in sciopero
Pericolo di licenziamenti
Il 20 agosto per protesta
prime pagine tutte bianche**

■ MOSCA. L'occasione è solenne. Il 20 agosto, infatti, nella sala di San Giorgio al Cremlino, la Russia firmerà il nuovo trattato con cui si impegna a far parte dell'Unione Sovietica i giornali russi, però, non hanno alcuna intenzione di partecipare alla festa. Usciranno per l'occasione con la prima pagina completamente bianca. La protesta non ha nulla a che vedere con le tensioni politiche che hanno accompagnato la discussione sulla sovranità delle repubbliche. Si tratta, invece, della prima azione sindacale dei giornalisti russi da quando hanno conquistato la libertà di stampa. Purtroppo l'epoca della glasnost coincide con la crisi economica del paese e, nonostante il successo di alcune testate, il settore è in crisi profonda. L'aumento del costo della carta, dei mezzi di comunicazione e dei servizi postali rischia di gettare sul astrico centinaia di quotidiani e riviste a diffusione repubblicana ma anche regionale, cittadina. I giornalisti disoccupati, scrivevano ieri le Izvestija, sono già 34.000 e 78.000 sono i collaboratori rimasti senza posto. La legge del mercato, prima ancora di essere introdotta in Russia, colpisce l'unico settore dinamico dell'economia

dell'Urss. Non si contano, infatti, i fogli nati negli ultimi due anni, espressione di gruppi politici o di cooperative culturali: unica merce a non essere «deflatis» nei chioschi o nei sottopassaggi della metropolitana. Questi ultimi soffriranno meno della crisi della carta. La Nezavisimaja gazeta (giornale indipendente) o il Kommersant (il commerciante) hanno appena un anno di vita ma il successo è stato tale che si possono permettere di chiedere per l'abbonamento del 1992 la somma di 90 rubli. Una cifra iperbolica se si tiene conto che i lettori sovietici, abituati a pagare 5 copechi per i quotidiani, hanno drasticamente ridotto i loro abbonamenti di fronte al prezzo raddoppiato di quest'anno. Saranno dunque le testate più deboli a pagare e l'unione dei giornalisti denuncia il rischio che «milioni di cittadini russi siano privati del diritto costituzionale all'informazione». Nonostante la clamorosa protesta del 20 agosto, sono in cantiere alcuni nuovi giornali. I più importanti: Krasnaja Ploščad (piazza rossa) senza l'organo della presidenza dell'Urss, non ha invece ancora un nome il giornale del movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze. □/B